

Olga

Olga ha occhi grigi, stretti, e uno sguardo di quelli che non hanno paura. È nata nel 1897 e ha diciassette anni. È quinta figlia e non l'ultima.

Angelo e Guerrino sono sposati da tempo, come Rosalba, la grande, che è gravida. Rina è promessa. I maschi andrebbero a fare i turni in fabbrica, per guadagnare tutto l'anno, invece il padre li costringe a faticare nei campi per coltivare grano e tabacco. Rina cuce e ricama. I piccoli si occupano della stalla: Ezio porta il fieno alla mucca e Iole ha imparato a mungere. A Olga sono toccate le galline.

In famiglia negli ultimi mesi, a parte la guerra, si parla del matrimonio di Rina: dell'abito, del corredo, della data, e di quando andranno ad abitare con la vecchia madre di lui. Quando Rina finisce un lavoro per gli altri attacca a preparare uno dei capi del suo corredo. Anche Olga ha iniziato, ma il suo baule è ancora quasi vuoto.

Alla fine dovrà contenere dodici parure di lenzuola, dodici completi di asciugamani e dodici tovaglie con i tovaglioli. E poi dodici camicie da giorno, dodici camicie da notte e dodici paia di mutande. Al momento c'è solo un completo di asciugamani, perché erano venuti male e la Rina non li ha voluti più, e una tovaglia di lino da sei che Olga, da sola, è riuscita a finire con il punto a giorno.

Rina, Olga e Iole dormono nello stesso letto. Da quando Rosalba si è sposata, stanno un po' più larghe. D'estate, qualche volta, una finisce a dormire sulle tavole del pavimento; d'inverno, invece, fanno a turno per dormire al centro, che è il posto più caldo. Stanno così vicine che le confidenze vengono fuori per forza. Olga e Rina aspettano che Iole si addormenti, così possono parlare anche di cose che lei non può ancora sapere. Rina le racconta del suo Antonio, di come la corteggia, di quello che le dice, dei baci e delle carezze che le ruba quando nessuno li vede. Di quello che lui le dice che vorrebbe fare, invece, Rina non riesce a parlare: al solo pensiero arrossisce anche al buio. Olga la ascolta sognante.

In questi giorni Rina piange perché il suo Antonio è stato reclutato. Lei non vuole lasciarlo andare via, perché quello che sanno della guerra è che uccide, che di tanti che partono a volte ritornano solo delle liste di nomi.

Olga, ultimamente, sta più zitta del solito, perché, da qualche tempo, ha un segreto che le brucia dentro, e preferisce tenere la bocca serrata per paura che le scappi fuori. Lo tace per giorni ma una notte non ce la fa più, e trova il coraggio di dirlo a Rina, tutto d'un fiato, ché, se s'interrompesse, non ce la farebbe a continuare.

Sono promessa anche io, le confida. Si chiama Andrea e fa lo stradino. Mi ha fischiato una mattina che sono passata per andare a vendere le uova alla Bettina. Mi sono girata e mi ha parlato. Ha detto che mi vede passare ogni giorno e che mi vuole sposare. Ha detto che una sera mi vuole incontrare. Noi due da soli, ché tra poco il lavoro lì sarà finito e lo sposteranno chissà dove.

Non lo devi incontrare da sola, le dice Rina. Non sembra stupita del racconto di Olga, solo cresciuta, all'improvviso, di vent'anni. E Olga se ne risente. Devi fare le cose per bene, insiste la sorella grande. Prima di uscire devi aspettare che venga a parlare con papà, come ha fatto Antonio.

Ma Olga non ha voglia di aspettare, perché Andrea le ha detto che, forse, anche lui deve partire.

Olga vuole vivere, prima che la guerra le porti via tutto.

Le ha già portato via tante galline. Qualcuna gliel'hanno confiscata e qualcuna rubata. Le galline sono tutto quello che ha. Le governa ogni mattina e ogni sera: pulisce il pollaio e procura qualche granaglia e avanzi di cibo e di pane che sono sempre più difficili da trovare. Ogni giorno raccoglie le uova e poi le porta a sua mamma, che le conta e poi la manda a venderle. Qualche volta, quando le galline ne fanno tante, Olga ne nasconde una o due, le vende di nascosto e si tiene quei pochi centesimi. Mette via i soldi per sposarsi. Lo faceva già da prima di incontrare Andrea. Si vuole comprare un abito candido come quello che ha indossato Rosalba, e un paio di calze, anche quelle bianche. Le indosserà in un giorno di primavera e con quelle attraverserà la navata della chiesa, con i parenti e i conoscenti, ai lati, che guardano soltanto lei.

Olga rivuole il suo pollaio pieno di galline e delle uova da vendere. Le servono per comprarsi le calze. Per fortuna non hanno portato via il gallo, così il pollaio si può ricostituire. Chi ha rubato lo ha fatto per mangiare, senza pensare che la fortuna non è avere una gallina, che con quella ti riempi lo stomaco solo per un giorno e poi non ti resta più niente.

Olga non capisce la guerra, Trento e Trieste sono due posti talmente lontani che non potrebbe pensare di andarci neanche in viaggio di nozze: sua sorella è stata a Vicenza. Lei non sa dove vorrebbe andare. Forse a Venezia, tra i canali, con la gondola, 'ché le hanno detto che là di strade non ce ne sono.

Ma intanto c'è la guerra, e non si va da nessuna parte. Ci vuole il passaporto anche per andare da Padova a Noventa, o a Vigodarzere.

Olga ha capito solo una cosa della guerra: che quando cadono le bombe le galline si spaventano e non fanno le uova. Olga odia quando sente gli aerei arrivare. Di solito non lanciano bombe lì vicino, perché, ha sentito dire, da quelle parti non c'è niente da colpire, ma qualche volta succede, e allora, la mattina, trova poche uova da vendere e con rabbia fa il conto dei soldi che ha perso.

Ha chiesto a Erminia, che ha cucito l'abito di Rosalba, quanto costa un vestito nuovo, e quella si è messa a ridere: Ne devi vendere, di uova!, le ha detto prendendola in giro. Ma poi le ha detto anche che potrebbe adattarle quello della sorella, ma solo dopo che l'avrà indossato anche Rina. Non le importa, l'abito potrà essere prestato, ma le calze bianche le vuole tutte sue, le vuole nuove, 'ché non ne ha mai avute, e poi le metterà anche da sposata, la domenica, per andare a messa.

Rina è di nuovo felice: Antonio non partirà più. Adesso, però, zoppica. Non zoppicava prima della guerra, non zoppicava fino a qualche settimana prima. Gli è caduto un ceppo sul piede sinistro. È stato in ospedale, l'hanno medicato e fasciato; storce le labbra a ogni passo e, quando è stato convocato per la visita, l'hanno riformato. Adesso che zoppica non può più partire per il fronte. È stato un incidente, dice a tutti. Rimarrà al suo posto a lavorare, con i pochi altri uomini rimasti. Ci ha rimesso due falangi e un po' di dignità, ma non la vita. Rina lo

difende: è stato un incidente, ripete anche lei. Lui, però, adesso cammina a testa bassa. Il matrimonio è stato rimandato a dopo la guerra. Adesso c'è altro a cui pensare.

C'è sempre altro a cui pensare.

Olga pensa sempre a Andrea. Ha cambiato zona di lavoro. Ogni tanto s'incontrano quando lei porta le uova alla Bettina. Si salutano. Lui le chiede ogni volta quando potranno vedersi. Lei ogni volta gli risponde: Non ancora. Ma sa che non può tirarla troppo per le lunghe.

Lui le dice che forse dovrà partire, che dopo Caporetto e le bombe di quegli ultimi giorni c'è bisogno di una controffensiva forte, che stanno reclutando anche i pochi che erano riusciti a restare. Olga non capisce, ma le viene da piangere. Quando chiede a suo papà di spiegarle, lui le dice solo: Non sono cose che ti riguardano.

Prima che io vada via ti devo incontrare, le dice Andrea quando si incontrano per strada.

Quanto starai via? gli domanda lei, e lui non sa cosa risponderle perché, a dire il vero, non sa nemmeno se dovrà partire davvero, ma chi parte è un uomo fatto, e a lui piace essere considerato un uomo.

Dobbiamo aspettare, dice lei. Devi parlare con mio papà.

Non c'è più tempo, le risponde lui guardandola così fisso che lei deve abbassare lo sguardo.

La notte pensa al domani, sogna Andrea che parla con suo papà e poi di uscire con lui, come fanno Rina e Antonio che una volta, prima che lui diventasse zoppo, sono andati anche a ballare in un posto che conoscono solo i soldati.

Olga pensa che il domani è un momento troppo lontano, specie di notte, quando gli aerei sorvolano la città per ore.

Ti aspetto stasera alla tettoia dietro il pollaio, le dice lui un giorno, più deciso del solito. Dove tenete il fieno.

Non posso.

Sì che puoi. Io ti aspetto. Vieni.

Come faccio a venire? Dice e pensa. Passa una giornata torbida, Olga. Non sa che fare, poi parla con Rina. Quando vanno in camera, appena dopo mangiato.

Non andare, Olga, fai peccato. Non devi stare da sola con lui di notte. Se ti scopre mamma non ti fa più uscire di casa.

Ma lui parte, piange Olga. Devo dargli la prova del mio amore, sennò non torna da me. Vado solo cinque minuti.

Rina le dice che sbaglia, ma lo sguardo di Olga è fermo e più grigio e più intenso di sempre. È la sera, forse, che gli fa cambiare colore, o forse la voglia che ha di scoprire il segreto nascosto nei baci.

Olga non ha mai baciato nessuno. E non sa come si fa. Di baci in giro se ne vedono pochi. Pochi per imparare. Durante il banchetto del matrimonio, sua sorella e il marito, una volta, si sono baciati, quando tutti hanno cominciato a battere con le forchette sui bicchieri. C'era un gran fracasso e qualcuno ha cominciato a urlare: Ba-cio... Ba-cio... e poi si sono uniti tutti gli altri: Ba-cio... Ba-cio...

Ha in mente quel momento, Olga, quando incontra Andrea.

Devono muoversi in silenzio per non svegliare le galline. Andrea non dice niente e la bacia subito: poggia le labbra sulle sue e lei sta ferma. Non muove neanche le labbra. Lui gliela schiude con la lingua e sul momento lei pensa che quella cosa viscosa non le piace per niente. Apre gli occhi: quelli di lui sono serrati. Quando ci si bacia gli occhi devono restare chiusi, le ha detto Rina una volta. Allora li richiude subito e comincia ad assaporare il retrogusto di tabacco nella bocca di lui.

Andrea la bacia ancora e le sue mani cominciano a muoversi sul collo e sulla schiena. Olga, i sensi concentrati sulla saliva e sulla lingua di lui, non sente subito le dita che la toccano, e quando le percepisce è troppo tardi. Il suo corpo risponde, accetta, si inarca, si avvicina, brama il contatto. A un debole comando di lui si stende sul fieno. Andrea le sbottona la camicia. Lei gli dice di no. E lui le ricorda che sta per partire.

Lasciami un ricordo, le sussurra.

No, prova a insistere ancora lei. Ma poi tace.

Quando il mese dopo non vede il sangue non ci fa caso. Succede a tante ragazze, in quel periodo. Dicono che sia perché hanno poco da mangiare.

Quando iniziano le nausee la mattina, appena si siede davanti al caffelatte, pensa di essere malata. Ma Rina capisce.

Le tue cose non ti vengono più, vero?

No.

Devi dirlo alla mamma.

È perché mangio solo polenta.

La polenta non c'entra.

Olga scoppia a piangere.

Vuoi che glielo dica io?

Da quando Rina le ha parlato, sua mamma non le rivolge la parola. L'ha sentita urlare. Disgraziata, le ha sentito dire. L'ha detto due volte. Disgraziata.

Nemmeno suo padre le parla, ma almeno lui neanche lo vede. Esce all'alba e torna al tramonto. I suoi fratelli sono partiti e lui deve fare il lavoro di tutti. Olga osserva Rina. La vede, ogni tanto, parlare sottovoce con la mamma, che ha sempre la fronte arricciata. Rina tiene gli occhi bassi e solo qualche volta la guarda di sfuggita.

Di notte non parlano più. Niente più confidenze. Quando lei la chiama, forse Rina fa finta di dormire. Olga piange di nascosto. Non la fanno più uscire nemmeno per vendere le uova.

Andrea, alla fine, non è vero che doveva partire.

Una mattina la mamma la va a svegliare che la luna è ancora in cielo e le dice: Sbrigati, che Don Felice ci aspetta in chiesa alle sette precise.

Lei non capisce fino a quando la madre la trascina per un braccio in camera sua e le dice di vestirsi. Sul letto ci sono l'abito écru che aveva indossato sua cugina, sposata nella vergogna due anni prima, e un paio di calze. Nere.